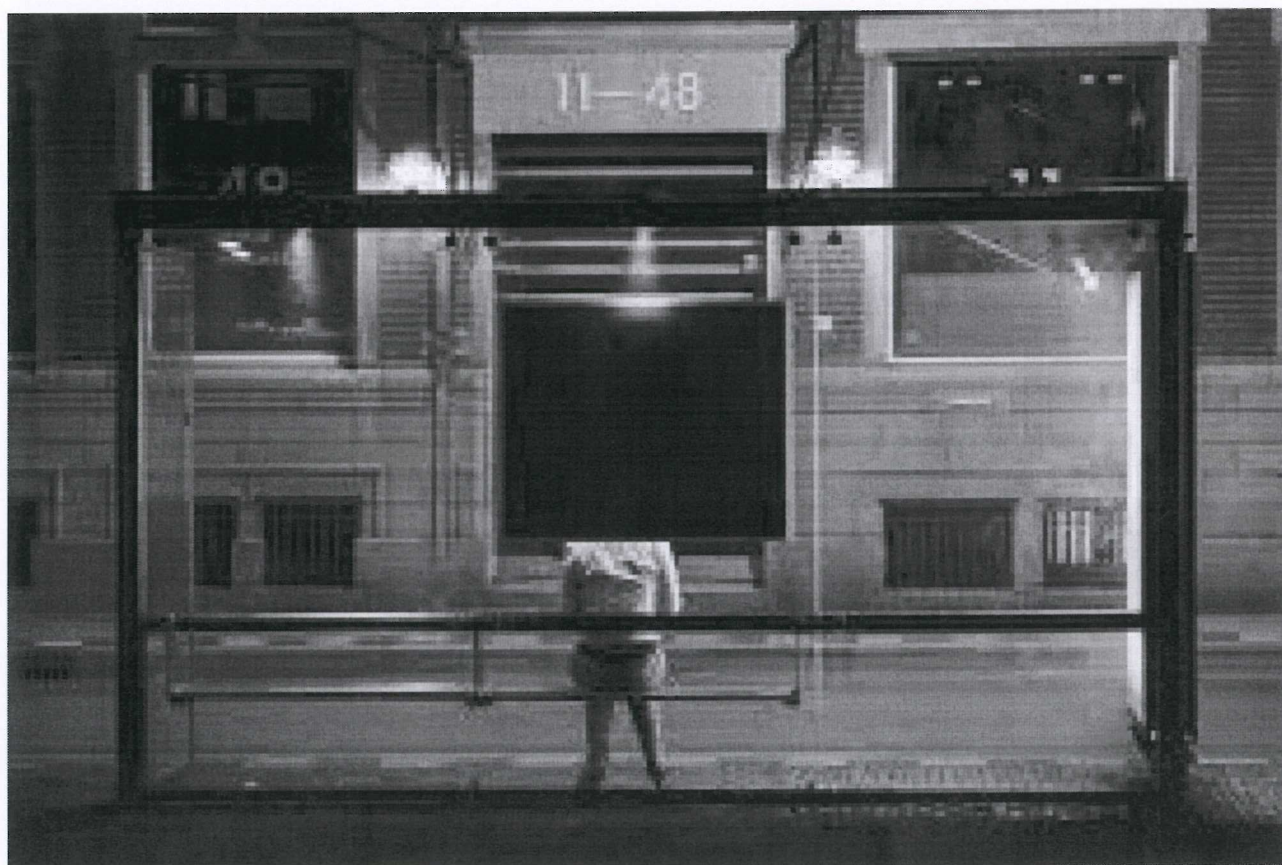


LINDA CODAZZA

CLASSE 3°D L.G.POMA GARLASCO

ANNO SCOLASTICO 2016/2017

UN PASSATO MISTERIOSO



“Un giorno, non quando non so dove, anche noi potremmo risolvere un omicidio, una scomparsa...” fantasticava la piccola Emy, la quale ogni volta che nostra cugina ci raccontava una storia misteriosa ed enigmatica, iniziava a dire le stesse cose.

Noi per non deluderla annuivamo!

Mia sorella, è, nel vero senso della parola, una sognatrice ad occhi aperti, ha solo otto anni ma spera in una vita vigorosa, crede nel principe azzurro e immagina di incontrarlo sopra ad un tappeto di rose rosse...insomma, vede le cose con positività e non ha ancora capito che la vita non è fatta unicamente di cose belle!

È una bambina dai capelli rossi, ricci: che da sempre sono stati l'enigma della famiglia dato che non si era mai capito da chi li avesse presi.

I suoi occhi semplicemente marroni, anche se lei ha sempre sostenuto che fossero di un marrone intenso, diverso da tutti gli altri.

Non è molto alta per avere per avere otto anni ma a tutti sembra molto carina e fine e a lei piace sentirselo dire!

Io, Alessia, sono la tipica ragazza sportiva, capelli lunghi e biondi, alta di statura e magra; pratico molto sport che occupa la maggior parte del mio tempo libero.

Anch'io ho gli occhi scuri, ma a me sembrano semplicemente uguali a tutti gli altri, marroni!

Io e mia sorella andiamo abbastanza d'accordo molto probabilmente perché ci frequentiamo poco, dato che io vado a scuola, nel pomeriggio studio e poi vado agli allenamenti.

Tutte le domeniche andiamo da nostra cugina che, se possiamo dirlo, tra tutti i parenti è la nostra preferita.

In realtà, nessuno sa del suo passato, perché non è nostra cugina di sangue, ma solo per affetto dato che è da quando eravamo piccole abitava vicino a noi, e per noi è Silvia: media statura, magra, capelli

castani; di carattere socievole, amica di tutti e dolce, specialmente con noi.

Anche se è bella, veste sempre solo con pantaloni e magliette a maniche lunghe e con colori scuri.

La parte più interessante della sua vita riguarda il suo lavoro, infatti pratica uno di quei lavori strani, che fino a che non si svolgono in prima persona non si capiscono fino in fondo.

Si occupava di riordinare e ritirare i casi irrisolti, m noi non riuscivamo a capire una cosa: perché ritirarli, se non sono risolti!

Silvia risponde a questa domanda in modo affrettato, dicendo che la legge è spesso ingiusta e che dopo un determinato momento i detective passano ad altro.

Credo che nostra cugina non rispetti la legge perché quando le capitava un caso interessante controllava i particolari per raccontarci la domenica successiva, sapendo che noi saremmo state delle ore ad ascoltarla!

Devo essere sincera: anche se lascio fantasticare mia sorella, riconosco che anche a me sarebbe piaciuto diventare "una famosa detective che risolve casi dimenticati e che si arricchisce grazie alla sua intelligenza".

Forse sto fantasticando anch'io.

Arrivata a casa di Silvia, come al solito io mi sdraio nel divano più lungo, quello molto morbido e comodo, Emy nella poltrona accanto e Silvia per terra oppure in mezzo, su una sedia: i posti sul divano non mancano ma lei sostiene che da quella posizione avrebbe attirato di più l'attenzione.

Arrivate da lei come sempre, quel giorno capivo che c'era una storia intricata e piena di particolari che avremmo sentito tutta la domenica.

Silvia non era come al solito, tranquilla, ma era agitata e angosciata;

Iniziò a raccontare, smise, ... alla fine ci disse che non valeva la pena di continuare il racconto.

Questo era veramente strano!

Anche mia sorella capì che c'era qualcosa dietro, ma io ho dovuto smorzare questi suoi presentimenti perché quando Emy si mette in mente delle cose, non smette di stressare le persone; è proprio una testa dura!

Ovviamente, essendo domenica, il giorno seguente saremmo andate a scuola e quindi alle 21:30 mia mamma ci obbligò a tornare a casa.

Mia mamma si chiama Marianna è una donna bassa ma magra, gli occhi e i capelli castani.

Non ha nulla di particolare ma, non si sa il perché, attrae molto le persone.

Se uno non la conosce pensa di lei che sia una persona rigida, severa ed esigente, ma in realtà è una persona paziente e, in fondo, dolce.

Quella notte non dormii, pensavo solo a quella storia strana, senza fine, da un momento all'altro sarebbe venuta mia mamma a svegliarmi ed io avevo più occhiaie che altro!

Il giorno seguente passò fra studio e allenamenti, la palestra ove mi alleno è l'unico posto dove riesco a dimenticare le cose brutte.

Il giorno dopo, però, non riuscii a trattenermi e la mia mente tornò alla storia che parlava di un giovane uomo, bruno, altezza media molto sportivo.

Trovato in una panchina alla fermata dell'autobus in via Brera.

Non aveva le mani, i capelli erano stati tagliati, con un taglio malfatto e molto disordinato.

Con sé aveva una valigia di stoffa con il manico rotto, di color beige.

I vestiti anch'essi di un taglio ormai superato: tutto molto strano!

Il viso non aveva segni di patimenti; nonostante questo però si leggeva facilmente un'inquietudine nell'espressione, che faceva pensare ad una tortura mentale, non fisica.

L'assassino sparato due colpi secchi di pistola: uno al cuore e uno al fegato e non voleva nascondere il cadavere dato che quella via era piena di gente.

Sembrava che il corpo morto fosse stato messo in quella posizione, studiata nei minimi dettagli, per far capire qualcosa in particolare. Ma cosa?

Basta, non sapevo altro, proprio in quel punto mia cugina si era fermata.

Io volevo sapere, ma visto che Silvia non mi avrebbe più rivelato niente, con la scusa di farmi aiutare per una ricerca, andai da lei in ufficio e, dopo averla distratta, ricordandomi che, inavvertitamente mi aveva svelato la password del suo computer, mi appropriai di tutti i files riguardanti quel caso.

Come sempre mi devo mettere nei guai, ma avevo deciso che dovevo risolvere quel caso.

Feci le foto con il mio cellulare, passai su una chiavetta tutto quello che potevo e mi sentii veramente in colpa per aver tradito Silvia!

Nei fascicoli non c'era altro che poche informazioni.

Feci qualche ricerca su internet per recuperare spiegazioni d'esperti su come bisogna agire con un killer.

Dicono che bisogna entrare nella parte, capire cos'ha nella testa...

Ripresi il fascicolo: la data dell'omicidio risaliva a 10 anni prima.

Esattamente di lì a cinque giorni ne sarebbe ricorso l'anniversario: dovevo risolvere questo caso prima di quella data.

Decisi di visitare il luogo dove era stata trovata la vittima.

La panchina si trovava accanto ad un negozio d'abbigliamento.

Di fronte, un bar.

Entrai nel locale e dopo alcune domande improvvisate, dato che non potevo dire la verità, con la scusa che dovevo fare una ricerca a scuola sulle persone che si fermano e prendono il pullman, riuscii a controllare e

guardai tante persone che si fermavano alla fermata perché non potevo fare altro.

Restai lì a lungo, guardando chi andava e chi veniva, mi stavo annoiando fino a quando mi colpì una figura che si stava avvicinando.

Ebbi una strana sensazione, mi pareva di conoscerla, e infatti..... era Silvia!

Ma che strano!

Non aveva la solita aria serena, si spostava lentamente, come se volesse nascondersi.

Il mio stupore fu tale che restai immobile a guardarla sedersi sulla panchina per alcuni minuti e poi allontanarsi.

Ma che ci faceva lì, sulla scena del crimine?

E perché, poi, di nascosto?

Ero veramente confusa, i conti non tornavano... quanti dubbi, tutti di colpo!

In effetti, cosa sapevo di Silvia?

Chi era veramente?

Per me solo una... "cugina" simpatica, ma che altro?

Dovevo indagare, guardare con occhi diversi tutto ciò che la riguardava.

Andai da lei il giorno dopo, anche se non era domenica, e da sola, senza la mia sorellina.

Avevo sempre visto una foto di cui Silvia non aveva mai spiegato: un uomo, una donna, probabilmente marito e moglie, una bambina...

Trovai Silvia particolarmente triste, mi accolse senza entusiasmo, quasi per dovere.

Mi sedetti sul divano, lei accanto a me, diversamente dal solito.

Le chiesi di quella foto, le dissi di averla vista su quella panchina...

Le lacrime cominciarono a scorrere e in mezzo alle lacrime il racconto...

Si spiegò tutto: ecco perché era sempre coperta, ecco perché era sempre stato misterioso il suo passato... lei era figlia di una casalinga e di un uomo, il padre violento che picchiava moglie e figlia (e Silvia ancora ne portava i segni sul corpo).

Un giorno, quando la moglie finalmente si era ribellata, lui la uccise con due colpi di pistola, proprio uno al cuore e uno al fegato, senza accorgersi deva tutto...incredibile!

Il trauma la portò molti anni dopo, ad uccidere il padre che non aveva mai perdonato, per vendicare la madre.

Ciò che appariva sulla scena del crimine e, la valigia, i capelli tagliati... tutto per coprire le sue tracce, per non far capire chi era il vero assassino.

Ma la vendetta non l'aveva placata, i rimorsi la tormentavano.

Ero sconvolta, mi trovavo di fronte ad avvenimenti troppo grossi per me: avrei voluto scappare, dimenticare... ma Silvia era lì, davanti a me con il telefono in mano per chiamare la polizia...

Si alzò, era sudata, aveva gli occhi arrossati dal pianto, corse in cucina.

Pian piano io la raggiunsi e appena arrivai la trovai in lacrime, con il telefono a terra ma con una pistola in mano: aveva ancora la pistola con cui aveva ucciso suo padre.

Disse che voleva finirla di soffrire, voleva finirla lì...

Io mi avvicinai, non so con che coraggio, dato che non sono mai stata una ragazza coraggiosa, ma in quel momento mi sentivo forte, o almeno lo facevo sembrare.

In effetti mi tremavano le gambe: mi stavo avvicinando ad una donna con un'arma da fuoco carica!

Le toccai la spalla, iniziai a parlare dei nostri ricordi, di quando ero piccina e lei m prendeva e mi faceva roteare come un aereo, le ricordai i

nostri disegni, le nostre passeggiate e i nostri pic-nic; inoltre le parlai della sua infanzia e le dissi che non era colpa sua!

Abbassò l'arma e io sospirai, perché ammetto di aver pensato che avrebbe premuto il grilletto!

Allora, solo in quel momento chiamai la polizia.

In pochi minuti arrivarono.

Il resto è una storia comun di ogni evento così tragico: l'arresto, il processo, la condanna e la prigionia.

Per me un difficile dramma da superare: l'affetto dato ad una assassina, i ricordi belli, la pietà per la sua triste vita di bambina...

Anch'io avrò la vita segnata da questo episodio, non fosse altro per il fatto che ho deciso di entrare in polizia.

Linda Codazza